

LA SCUOLA DI GUI AL CUORE DELLA POLITICA

FULVIO DE GIORGI

Atre mesi dalla morte di Luigi Gui, una delle figure più eminenti della vita politica repubblicana e dell'esperienza del cattolicesimo democratico italiano, appare opportuno tornare a riflettere sulla sua opera, in particolare in quello che se ne può considerare il «vertice» e cioè l'azione come ministro della Pubblica Istruzione negli anni Sessanta. Utilissima e preziosa ci giunge quindi un'impegnata e approfondita ricerca di Daria Gabusi che, proprio in questi giorni, va in libreria per La Scuola: «La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra (1962-1968)». Lavorando in numerosi archivi – in particolare sulle carte Gui, conservate presso l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia – Gabusi ha ricostruito, in modo lucido e convincente, il ruolo di Gui in quello che si è rivelato un passaggio chiave nella storia della scuola italiana. Nato a Padova nel 1914, Luigi Gui si era laureato in filosofia alla Cattolica, dove aveva stretto amicizia con quelli che sarebbero poi diventati esponenti di spicco del cattolicesimo democratico: Fanfani, Lazzi, Dossetti. Richiamato alle armi allo scoppio della seconda guerra mondiale e inviato in Russia, dopo l'8 settembre era entrato in contatto con la Resistenza. A Padova liberata diveniva quindi vice-segretario della Democrazia Cristiana ed eletto, nel 1946, all'Assemblea Costituente e poi, dal 1948 fino al 1983, per 8 legislature, rivestiva ruoli via via più impegnativi e prestigiosi in Parlamento e nei governi; in particolare reggeva il dicastero dell'Istruzione ininterrottamente dal 1962 al 1968, nei governi di centro-sinistra guidati da Fanfani e poi, soprattutto, da Aldo Moro e positivamente caratterizzati dalla collaborazione tra democristiani e socialisti. Come la Gabusi ci mostra, Gui accettava la Pubblica Istruzione nella consapevolezza che fosse il nodo centrale della politica sociale e culturale di un Paese, «un campo importante per favorire l'avanzamento sociale e culturale delle classi popolari». Uno dei suoi primi provvedimenti, forse il più importante, riguardò l'attuazione della

Costituzione, con l'applicazione della norma che prevedeva l'obbligatorietà dell'istruzione per 8 anni fino ai 14 anni d'età (ciò implicò l'istituzione della scuola media unica). Predispose poi una commissione di esperti (parlamentari, pedagogisti, sociologi) incaricata di valutare e presentare le linee di sviluppo dell'istruzione pubblica, verificandone le necessità finanziarie e proponendo eventuali modifiche. In seguito ai lavori di tale commissione presentò le «Linee direttive» del piano di sviluppo pluriennale della scuola, che portavano a una serie di stanziamenti per interventi di natura strutturale. Inoltre, con la difficile e delicata istituzione, sul finire della legislatura, della scuola materna statale, la Repubblica si assumeva la responsabilità di intervenire nell'educazione della prima infanzia, che allora non sempre «copriva» tutte le aree del Paese: fu una decisione travagliata ma che si rivelò lungimirante, perché ora l'Italia è tra i primi posti nel mondo per la qualità e per l'alta frequenza di quella che oggi internazionalmente si chiama *early childhood education*. L'opera di Gui al Ministero, pertanto, in una collaborazione intensa e talvolta vivace con Codignola e con gli esperti di area socialista, ha rappresentato – come la ricerca dimostra convincentemente – una vera e propria «svolta» storica nella vicenda della scuola italiana: essa infatti ha finalmente realizzato, dopo altri tentativi falliti e meglio di interventi successivi, la democratizzazione scolastica in Italia, portando la visione della Costituzione nell'ordinamento stesso della scuola.

